

Lezione 42 – 3 e 6 maggio

Il periodo ipotetico indipendente

1. *Si lubido (animum) possidet, ea dominatur.* (Sall.)
2. *Si in tanta scriptorum turba mea fama in obscuro sit, nobilitate ac magnitudine eorum me consoler.* (Liv.)
3. *Si primo proelio Catilina superior aut aequa manu discessisset, profecto magna clades atque calamitas rem publicam oppressisset.* (Sall.)

In ogni esempio, ci troviamo di fronte a un tipo particolare di frase complessa, caratterizzata dalla presenza di **due frasi** collegate dalla congiunzione *si*.

Si tratta di un **periodo ipotetico**, che consiste in una **ipotesi**, formulata nella frase introdotta da *si*, che viene denominata **protasi**, da cui deriva una **conseguenza**, formulata nella frase principale, che viene denominata **apodosi**.

Sul piano logico, il rapporto tra protasi e apodosi è molto stretto, e tale solidarietà è sottolineata anche dalla **corrispondenza dei modi e tempi verbali**. Come possiamo osservare, infatti, nel primo esempio troviamo l'**indicativo** in entrambe, mentre nel secondo il **congiuntivo presente** e nel terzo il **congiuntivo piuccheperfetto**.

Il **modo** e il **tempo** verbale ci permettono di classificare i periodi ipotetici rispetto alla natura dell'ipotesi:

1. In questo caso, l'**indicativo** attesta che l'enunciato è **oggettivo**, cioè che l'ipotesi, unitamente alla sua conseguenza, è presentata come un dato di fatto.
Si tratta del periodo ipotetico dell'**oggettività**, o del **primo tipo**.
Traduzione:
“Se il desiderio **possiede** l'animo, lui **domina** (meglio: è lui a dominare).”
2. Il **congiuntivo presente** (talora **perfetto**) nella protasi e nell'apodosi attesta che l'ipotesi, unitamente alla sua conseguenza, è presentata come **possibile**.
Si tratta del periodo ipotetico della **possibilità**, o del **secondo tipo**.
Traduzione:
“Se in una tanto grande folla di scrittori la mia fama **fosse** all'oscuro (meglio: oscurata), mi **consolerei** grazie alla loro nobiltà e grandezza.”
3. Il **congiuntivo imperfetto** e **piuccheperfetto** nella protasi e nell'apodosi attesta che l'ipotesi, unitamente alla sua conseguenza, è presentata come **irreale**.
Si tratta del periodo ipotetico dell'**irrealtà**, o del **terzo tipo**.
Traduzione:
“Se nella prima battaglia Catilina **fosse uscito** vincitore o in parità, senz'altro una grande strage e calamità avrebbe oppresso lo Stato.”

Di questa struttura logico-sintattica è opportuno considerare il seguente aspetto:

L'ipotesi, ovviamente, precede la conseguenza; dunque è dalla protasi che scaturisce l'apodosi. Ci troviamo qui di fronte a un caso in cui una frase introdotta da una congiunzione subordinante (*si*) ha la priorità logica rispetto alla reggente.

E' quindi la natura dell'ipotesi a determinare il tipo di periodo ipotetico; distinguiamo innanzitutto **due categorie fondamentali**, determinate dal modo verbale:

- **Oggettività**: l'ipotesi e la sua conseguenza sono presentate come un dato di fatto, senza che l'autore dell'enunciato esprima su di esse alcun giudizio personale.

Il modo verbale è:

- per la protasi l'indicativo;
- per l'apodosi l'indicativo, l'imperativo, o un congiuntivo indipendente (esortativo, desiderativo, concessivo, potenziale, dubitativo).

- **Soggettività:** l'autore esprime un giudizio personale sulla realizzabilità dell'ipotesi. Il modo verbale che esprime il pensiero soggettivo è il **congiuntivo**.

Il tempo verbale utilizzato permette un'ulteriore specificazione di tale giudizio:

- Se il congiuntivo è **presente** (più raramente **perfetto**), l'autore dell'enunciato pensa che l'ipotesi sia **possibile**, cioè realizzabile, e che dunque anche la conseguenza sia probabile.
- Se il congiuntivo è **imperfetto** o **piuccheperfetto** l'autore dell'enunciato pensa che l'ipotesi sia **irreale**, e che dunque anche la conseguenza sia impossibile.

In particolare:

- il congiuntivo **imperfetto** indica ipotesi irreale nel **presente**;
- il congiuntivo **piuccheperfetto** indica ipotesi irreale nel **passato**;

Attenzione:

- Appartengono al “secondo tipo” i cosiddetti *exempla ficta*, ipotesi puramente immaginarie del tipo: “Se Alessandro Magno visse al giorno d'oggi, riuscirebbe a conquistare il mondo intero?”. In realtà, la situazione che presentano è assolutamente irreale, ma la forma del secondo tipo, che la colloca nell'ambito dell'ipotesi realizzabile, conferisce maggiore forza persuasiva all'argomentazione. Gli *exempla ficta* si trovano infatti nei testi argomentativi, oratori o filosofici. Ecco un esempio:

Si deus te interroget, quid respondeas? (Cic.)

“Se un dio ti interrogasse, che cosa risponderesti?”

- Nel “secondo tipo”, l'apodosi, non può che riguardare il presente o il futuro; al passato è logicamente incoerente: “**Avrei finito la versione...se avessi avuto più tempo**”: dal momento che il tempo è già scaduto, e io ho consegnato la versione a metà; non ho più possibilità di finirla. Purtroppo l'ipotesi è **irreale**. Ecco perché di norma troviamo il congiuntivo presente.

La protasi invece può esprimere la supposizione di un evento passato che prelude a una conseguenza non ancora realizzata: “Se la prof. si fosse svegliata di buon umore (si è già svegliata, ma io non lo so ancora), questa mattina non interrogherebbe”.

Nel secondo tipo latino possiamo dunque trovare il congiuntivo perfetto:

Hic, nisi domesticis se instruxerit copiiis, aliunde dicendi copiam petere non possit. (Cic.)

“Questo (oratore), se non si fosse dotato di argomenti personali, non potrebbe cercare altrove degli argomenti di discorso.”

- Nel “terzo tipo”, a una protasi al congiuntivo **piuccheperfetto** può corrispondere un'apodosi al congiuntivo **imperfetto**: viene indicato così un rapporto di **anteriorità** dell'una rispetto all'altra:

Si mihi numquam amicus C. Caesar fuisset, tamen ei non amicus esse non possem. (Cic.)

“Se anche Cesare non mi fosse mai stato amico, tuttavia io non potrei non essergli amico.”

La traduzione

Oggettività (primo tipo)

Non ci sono problemi: anche l'italiano usa l'**indicativo**, il modo dell'oggettività. Se l'apodosi è all'imperativo o a un congiuntivo indipendente, si traduce in modo corrispondente.

Si iniuste Socrates damnatus est, iniuriam accepit. (Sen.)

“Se Socrate è stato condannato ingiustamente, ha ricevuto un'ingiustizia.”

Apodosi all'imperativo:

Si adfinitatis inter vos, si conubii piget, in nos vertite iras. (Liv.)

“Se vi rincresce della parentela tra di voi e del matrimonio, rivolgete contro di noi la vostra ira.”

Apodosi al congiuntivo esortativo:

Si videtur eis, in meam contionem prodeant. (Cic.)

“Se ad essi sembra opportuno, si portino davanti alla mia tribuna.”

Piuttosto frequentemente, a un'apodosi al futuro corrisponde una protasi al futuro anteriore, a indicare anteriorità; l'italiano preferisce rendere con due futuri:

Si statueris in Asiam tibi eundum, nulla erit ad comitia nostros arcessendi facultas. (Cic.)

“Se deciderai (lett. avrai deciso) di dover andare in Asia, non avrai alcuna possibilità di convocare i nostri ai comizi.”

Soggettività (secondo e terzo tipo)

Nell'italiano è avvertita unicamente l'opposizione tra oggettività e soggettività:

“Se oggi piovesse, prenderei l'ombrello.”

Non ci sono elementi morfosintattici per determinare se l'ipotesi sia possibile (nuvoloni all'orizzonte) o irreali (cielo terso).

Pertanto la traduzione uniformerà il secondo e terzo tipo latino, usando in entrambi i casi il congiuntivo imperfetto o trapassato per la protasi e il condizionale presente o passato nella apodosi.

Secondo tipo

Si quem interrogas 'Hodie quid egisti?', respondeat...: (Plin. Iun.)

“Se **chiedessi** a qualcuno: «Che cosa hai fatto oggi?» **risponderebbe**....”

Terzo tipo (irrealità nel presente)

Quid enim illi iudices responderent, si qui ab eis quaereret: 'Condemnastis Scamandrum, quo crimine?' (Cic.)

“Che cosa **risponderebbero** quei giudici, se qualcuno **chiedesse** loro: ‘Avete condannato Scamandro, ma per quale crimine?’”

Terzo tipo (irrealità nel passato)

Si Pompeius occidisset, non haec solum civitas sed gentes omnes concidissent. (Cic.)

“Se fosse caduto Pompeo, non solo questa città, ma tutto il mondo sarebbe crollato.”

Esercizio 1

1. Non si Opimium defendisti idcirco te isti bonum civem putabunt. (Cic.) 2. Si mei similes erunt liberi, idem hic agellus illos alet. (Nep.) 3. Si venisses ad exercitum, a tribunis militaribus visus esses: non es autem ab iis visus, non es igitur ad exercitum profectus. (Cic.) 4. Si velim Hannibalis proelia omnia describere, dies me deficiat. (Cic.) 5. Thucididis orationes ego laudare soleo, imitari neque possim si velim, neque velim fortasse si passim. (Cic.) 6. Ego si Scipionis desiderio me moveri negem, certe mentiar. (Cic.) 7. Si pace frui volumus, bellum gerendum est; si bellum omitemus, pacem nunquam fruemur. (Cic.) 8. Si quis vos interroget, quid respondeatis? (Liv.) 9.

Tyrannos si boni oppresserunt, recreatur civitas. (Cic.) 10. Fac ipse te felicem; facies autem si virtutem colueris. (Sen)

Esercizio 2

1. Si patria tibi loquatur, nonne audias? (Cic.) 2. Sim impudens, si plus postulem. (Cic.) 3. Sapiencia non expeteretur, si nihil efficeret. (Cic.) 4. Si nobis animum boni viri liceret inspicere, o quam pulchram faciem, quam sanctam videremus! (Sen.) 5. Neque quisquam, si ignarus sit faciendae ac poliendae orationis, diserte id ipsum possit, de quo sciat, dicere. (Cic.) 6. Ego si hoc dicam, tibi levior videar esse. (Cic.) 7. Hanc ego viam si aut asperam atque arduam aut plenam esse periculorum aut insidiarum negem, mentiar. (Cic.) 8. Divitias nego bonum esse; nam si essent, bonos facerent. (Sen.) 9. Sapiens se contentus est et tamen non viveret si foret sine homine victurus. Ad amicitiam fert illum nulla utilitas sua, sed naturalis inritatio; nam ut aliarum nobis rerum innata dulcedo est, sic amicitiae. (Sen.) 10. Magna multitudine naves longas occupare hostes conabantur. Quas si occupavissent, classe Caesari erepta, portum ac mare totum in sua potestate haberent, commeatu auxiliisque Caesarem prohiberent. (Caes.) 11. Facite quod nostri maiores nequaquam pari bello Cimbrorum Teutonumque fecerunt: qui in oppida compulsi ac simili inopia subacti eorum corporibus, qui aetate ad bellum inutiles videbantur, vitam toleraverunt neque se hostibus tradiderunt. Cuius rei si exemplum non haberemus, tamen libertatis causa institui et posteris prodi pulcherrimum iudicarem. (Caes.) 12. Non est mei temporis iniurias meminisse, quas ego etiam si ulcisci possem, tamen oblivisci mallet. (Cic.)

Esercizio 3 (exempla ficta, non in tutte le frasi)

1. Sapiens, si quaesitum ex eo sit stellarum numerus par an impar sit, nescire se dicat. (Cic.) 2. Si gladium quis apud te sana mente deposuerit, repetat insaniens, reddere peccatum sit, officium non reddere. (Cic.) 3. Si sine uxore vivere possemus, omnes ea molestia careremus. (Gell.) 4. Gauderem, si id mihi accidisset. (Cic.) 5. Dicerem hoc, si illi hoc a me postulassent. (Cic.) 5. Si ille haec videat, nonne cogatur confiteri deos esse? (Cic.) 6. Si constitueris cuipiam te advocatum in rem presentem esse venturum atque interim aegrotare filius coeperit, non sit contra officium non facere quod dixeris. (Cic.) 7. Si quis, iudices, forte nunc adsit, ignarus legum, iudiciorum, consuetudinis nostrae, miretur profecto quae sit tanta atrocitas huiusce causae. (Cic.) 8. Plus fidei haberet apud te, **si quis** revixisset et in morte nihil mali esse narraret expertus. (Sen.)

La negazione

La protasi è negata da:

- **Si non**

*Magnus vir es: sed unde scio, **si** tibi fortuna **non** dat facultatem exhibendae virtutis?* (Sen.)

“Sei un grand’uomo: ma come posso saperlo, se la sorte non ti dà l’opportunità di manifestare il tuo valore?”

- **Nisi**

*Iste umquam de se bonam spem habuisset, **nisi** de vobis malam opinionem animo imbibisset?* (Cic.)

“Costui avrebbe mai nutrito buone speranze su se stesso, se non avesse nutrito nel suo animo una cattiva opinione su di voi?”

Dato che in *nisi* la particella negativa *ni-* è anteposta, e quindi nega anche la supposizione, in alcuni casi può corrispondere ad “a meno che”:

'Ira' inquit Aristoteles 'necessaria est, nec quicquam sine illa expugnari potest, nisi illa inplet animum et spiritum accendit. (Sen.)

“L’ira’ dice Aristotele ‘è necessaria, e non si può ottenere nulla senza di essa, a meno che lei non riempia l’animo e accenda i sensi.’”

In alcuni casi, *nisi* non introduce una protasi, ma è riferito solo a singoli sintagmi all’interno della frase semplice:

Nulla res per triennium nisi ad nutum istius iudicata est. (Cic.)

“Per tre anni nessuna causa è stata giudicata se non a piacimento di costui.”

- **Si minus**

Profecto conceditis, iudices, ut nobis libertatem retinere liceat, si minus liceat dignitatem. (Cic.)

“Ammettete certamente, o giudici, che ci sia possibile mantenere la libertà, se non sia possibile (mantenere) l’onore.”

Spesso si trova in correlazione con *at*:

Celeriter isti, redisti, ut Caesar cognosceret te si minus fortem, at tamen strenuum. (Cic.)

“Sei andato e tornato velocemente, perché sapesse che tu sei, se non forte, tuttavia tenace.”

Se collocato in un inciso, ipotizza la negazione di quanto detto in precedenza; lo traduciamo “se no”, “altrimenti”, “in caso contrario”:

Si potero, revocabo, si minus, non adiuvabo scelus. (Sen.)

“Se potrò, impedirò, altrimenti non favorirò un misfatto.”

Esercizio 4

1. Nisi esset in senibus consilium, ratio, sententia, non summum consilium maiores nostri appellasset Senatum. (Cic.) 2. Salutem rex consecutus non esset, nisi intra sua praesidia se recepisset, quae in proximo litore erant collocata. (Nep.) 3. Perdes maiora, minora nisi servaveris. (Sir.) 4. O miserum te, si haec intellegis, miseriozem si non intellegis. (Cic.) 5. Eumenes, soluta epistula, nihil in ea repperit, nisi quae ad irridendum eum pertinerent. (Nep.) 6. Si pecunias aequari non placet, si ingenia omnium paria esse non possunt, iura certe paria esse debent. (Cic.) 7. Mens atque animus, nisi tamquam lumini oleum instilles, exstinguitur in senectute. (Cic.) 8. Actio recta non erit, nisi recta fuerit voluntas. (Sen.) 9. Si tibi non est molestum, rescribas mihi velim. (Cic.) 10. Hoc nempe ab homine exigitur, ut prosit hominibus, si fieri potest, multis, si minus, paucis, si minus, proximis, si minus, sibi. (Sen.)

Costrutti alternativi alla protasi introdotta da si

La protasi può essere costituita anche da costrutti alternativi alla subordinata introdotta da *si*, che istituiscono rispetto alla frase reggente lo stesso rapporto ipotesi-conseguenza che abbiamo ora osservato. In forma esplicita, troviamo la **subordinata relativa**, in forma implicita, il **participio congiunto** e l'**ablativo assoluto**.

Il participio ipotetico

Come abbiamo già osservato, il participio congiunto e l’ablativo assoluto possono, anche se piuttosto raramente, assumere una sfumatura ipotetica.

Essa è in alcuni casi esplicita, soprattutto se associata a *nisi*, in altri è implicita nel contesto; se la riconosciamo, possiamo dare un’interpretazione del testo più vivace e meno convenzionale:

Sicut modicae opes, si bono custodi traditae sunt, usu crescunt, ita aetas nostra bene disponenti multum patet. (Sen.)

In questo esempio, il valore ipotetico è reso evidente dal contesto, grazie al parallelismo con un'ipotetica esplicita:

“Come ricchezze modeste, se vengono affidate a un valido custode, si accrescono con l'uso, così la nostra vita, **se uno ne dispone bene**, è molto lunga.”

Tu nisi malo coactus recte facere nescis? (Cic.)

Qui il valore ipotetico è esplicitato dal nesso con *nisi*:

“Tu non sai agire rettamente **se non costretto** da un male?”

Esercizio 5

1. Nihil praecepta atque artes valent nisi adiuvante natura. (Quint.) 2. Quaestor Iuliam amitam uxoremque Corneliā defunctas laudavit Caesar e more pro rostris. (Suet.) 3. Nemini patriam amanti consilia Catilinae placere possunt. (Cic.) 4. Athenienses Alcibiadem corruptum a rege capere Cymen noluisse arguebant. (Nep.) 5. Hoc non mehercule mihi, nisi admonito venisset in mentem. (Ter.) 6. Caesar veritus ne hostes profugerent, duas legiones in armis excubare iubet. (Caes.) 7. Valet apud nos clarorum hominum memoria etiam mortuorum. (Cic.) 8. Orator, nisi multitudine audiente, eloquens esse non potest. (Cic.) 9. Caritate enim benevolentiaque sublata, omnis est e vita sublata iucunditas. (Cic.) 10. Curio ad focum sedenti magnum auri pondus Samnites attulerunt. (Liv.) 11. Ut oculus sic animus, se non videns, alia cernit. (Cic.) 12. Nec enim, libidine dominante, temperantiae locus est neque omnino in voluptatis regno virtus potest consistere. (Cic.) 13. Principem hortamur, ut, manifeste laesus, animum in potestate habeat et poenam, si tuto poterit, donet, si minus, temperet longaeque sit in suis quam in alienis iniuriis exorabilior. (Sen.)

La relativa ipotetica

Ha il verbo all'indicativo o al congiuntivo, stabilendo con la frase reggente la stessa corrispondenza di tempi e modi che abbiamo osservato nei tre tipi del periodo ipotetico.

In alcuni casi, il carattere ipotetico è evidente, e il senso della frase può essere individuato solo rendendolo esplicito; in altri, tale carattere è meno evidente, e una traduzione che non lo rilevi si può tranquillamente reggere. Essere avvertiti su questo valore della frase relativa ci può aiutare a cogliere con maggiore acutezza le diverse sfumature del testo e a scegliere, tra diverse possibilità di traduzione, quella più adeguata.

Lo vedremo negli esempi:

Primo tipo:

Fidem sanctissimam in vita qui putat, potest ei non inimicus esse qui quaestor consulem suum spoliare, relinquere, prodere, oppugnare ausus sit? (Cic.)

“Se uno ritiene la lealtà il valore più inviolabile nella vita, può forse non essere ostile a chi, da questore, abbia osato spogliare, abbandonare, tradire, assalire il suo console?”
(in questo caso, una traduzione letterale della relativa: “Chi ritiene...può forse?” è comunque corretta, anche se meno ricca).

Secondo tipo:

Haec et innumerabilia ex eodem genere qui videat nonne cogatur confiteri deos esse? (Cic.)

“Se uno vedesse queste cose ed altre innumerevoli di questo genere, non sarebbe costretto a riconoscere che gli dei esistono?”

(in questo caso, la natura dell’ipotesi possibile è più evidente; l’italiano la può esplicitare anche rendendo la protasi con una relativa eventuale al congiuntivo imperfetto: “Uno che vedesse queste cose...non sarebbe costretto a riconoscere...?”).

Terzo tipo:

Qui videret equum Troianum introductum, urbem captam diceret. (Cic.)

“Se uno vedesse il cavallo di Troia introdotto (in città), direbbe che questa è stata presa.”

Esercizio 6

1. Caesar veteranos misit qui Gallorum impetum sustinerent. (Caes.) 2. Quem concursum in oppido factum putatis, quem clamorem, quem fletum mulierum? Qui videret, urbem captam diceret. (Cic.) 3. Qui civium Romanorum iura ac libertatem sanctam apud omnes haberi velit, is non tibi plus etiam quam inimicus esse debeat, Verres, cum tua verbera, cum secures, cum cruces ad civium Romanorum supplicia fixas recordetur? (Cic.) 4. Miraretur qui cerneret quantae hostium copiae essent. (Liv.) 5. Difficile est, cum praestare omnibus concupieris, servare aequitatem quae est iustitiae maxime propria. (Cic.) 6. Agesilai domum qui intraverat nullum signum luxuriae videre poterat. (Nep.) 7. Virtutem qui adeptus erit, ubicumque erit, a nobis diligitur. (Cic.) 8. Miretur qui sciat quomodo nos ad patiendum sufficiamus. (Liv.)

Il “periodo ipotetico misto”

Non sempre troviamo corrispondenza di modo verbale tra protasi e apodosi: ad esempio, una protasi al congiuntivo può essere associata a un’apodosi all’indicativo, così che potremmo essere in difficoltà a determinare il “tipo” cui tale periodo ipotetico appartenga. Parliamo in questo caso di **periodo ipotetico misto**.

Teniamo innanzitutto presenti alcuni aspetti generali:

- nei casi in cui non si verifica corrispondenza di modo e tempo tra protasi e apodosi, possono verificarsi i seguenti fattori:
 - a. gli enunciati della protasi e dell’apodosi non sono avvertiti in stretta interdipendenza, ma relativamente autonomi;
 - b. il modo verbale della protasi o dell’apodosi ha un valore proprio (es. il congiuntivo eventuale) che deve essere autonomamente espresso;
 - c. la mancata corrispondenza di modi e tempi verbali conferisce particolare espressività e incisività al discorso, per cui è espressamente ricercata.
- l’alternanza più frequente si ha tra **protasi al congiuntivo** e **apodosi all’indicativo**: il congiuntivo sottolinea l’aleatorietà dell’ipotesi, l’indicativo l’evidenza della conseguenza.
- non c’è un’unica modalità di traduzione: in alcuni casi, una volta individuato il “tipo”, converrà normalizzare ad esso la traduzione italiana, in altri potrà risultare efficace conservare l’alternanza latina, o ricorrere a costrutti alternativi.

Esaminiamo i casi più frequenti:

Protasi al congiuntivo con valore eventuale e apodosi all'indicativo

L'evento dell'apodosi è presentato come un dato certo; le circostanze in cui tale evento si verifica (protasi) come eventualmente realizzabili:

*Ipsa propinquitias loci ad bellum Veientes **stimulabat**, si Romana arma omnibus infesta finitimis **essent**.* (Liv.)

“La stessa vicinanza del luogo spingeva i Veienti alla guerra, **qualora** le armi romane **si rivolgessero** contro tutti i popoli limitrofi.”

Esercizio 7

1. Massilienses frumenti quod inventum est, in publicum conferunt; reliquas merces commeatusque ad obsidionem urbis, si accidat, reservant. (Caes.) 2. Ferrum, si exerceas, conteritur; si non exerceas, tamen rubigo interficit. (Cic.) 3. Ista discuntur facile, si habeas qui docere fideliter possit et sciat etiam discere. (Cic.) 4. In sole, qui videndi omnibus causa est, videre non possumus: radii acies submovetur, obtutus intuentis hebetatur et, si diutius inspicias, omnis visus exstinguitur. (Min. Fel.) 5. Postero die duces adversariorum de reliquis rebus consultabant. Erat unum iter, Ilerdam si reverti vellent, alterum, si Tarraconem peterent. (Caes.)

Protasi al congiuntivo con valore concessivo e apodosi all'indicativo

In questo caso, la protasi può essere rafforzata da *etiam*, l'apodosi da *tamen*:

*Damna et dolores, ignominias, locorum commutationes, orbitates, discidia sapientem, si universa **circumveniant**, non **mergunt**.* (Sen.)

“I danni, i dolori, le ignominie, i cambiamenti di luogo, le perdite, le separazioni, (anche) se lo **accerchiassero** tutti insieme, non **annienterebbero** il saggio.”

Esercizio 8

1. Si aliquando oculi peccent, tamen, quia recte aliquando viderunt, inest in iis vis videndi; item, si quis semel aliquid in divinatione dispexerit, is, etiam cum peccet, tamen existumandus sit habere vim divinandi. (Cic.) 2. Si ea quae erant ad me delata reperta non essent, tamen ego non arbitrabar in tantis rei publicae periculis esse mihi nimiam diligentiam pertimescendam. (Cat.) 3. Trimalchio 'amici,' inquit 'et servi homines sunt et aequae unum lactem biberunt, etiam si illos malus fatus oppresserit. (Petr.)

Protasi al congiuntivo (secondo e terzo tipo) e **apodosi all'indicativo**, con espressioni che corrispondono prevalentemente ai casi del “**falso condizionale**”.

Il valore semantico di diversi verbi (soprattutto *possum*) e di alcuni costrutti (perifrastiche) dà carattere soggettivo all'enunciato anche all'indicativo, è dunque non c'è bisogno del congiuntivo: si tratta del cosiddetto “falso condizionale”. In italiano, converrà prevalentemente normalizzare il costrutto.

a. con verbi come *possum, debeo, decet* ecc.:

*Nec conquiescere regina **potest** si nullum momentum in dando adimendoque regno **faceret**.* (Liv.)

“La regina non **potrebbe** sentirsi soddisfatta se non **esercitasse** alcuna influenza nel dare e togliere il regno.”

b. con la **perifrastica attiva e passiva**:

*Si Cacus boum armentum in speluncam **compulisset**, ipsa vestigia dominum eo **deductura erant**.* (Liv.)

“Se Caco **avesse spinto** l'armento dei buoi nella spelunca, le loro stesse orme **avrebbero** finito per guidare lì il padrone.”

Utrum, si dies dicta esset, iudicium mihi fuit pertimescendum an sine iudicio privilegium?
(Cic.)

“Se fosse stato stabilito il giorno del processo, che cosa avrei dovuto temere, il giudizio, o una sentenza eccezionale senza giudizio?”

c. con espressioni col verbo *sum* come *longum est, fas est, necesse est...*:

Auspicia populi Romani, si magistratus patricii creati non sint, intereant necesse est. (Cic.)

“E’ inevitabile che, qualora non vengano eletti magistrati patrizi, che gli auspici tradizionali del popolo romano cessino di esistere.”

(Rendendo il *si* con “qualora”, possiamo conservare anche in italiano l’alternanza di modo)

Esercizio 9

1. Si victoria dubia esset, tamen omnes bonos rei publicae subvenire decebat. (Cic.) 2. Si quaeratur idemne sit pertinacia et perseverantia, definitionibus iudicandum est. (Cic.) 3. Memorare possum, quibus in locis maximas hostium copias populus Romanus parva manu fuderit, ni ea res longius nos ab incepto traheret. (Sall.) 4. Turpis excusatio est et minime accipienda, si quis contra rem publicam se amici causa res turpes fecisse fateatur. (Cic.) 5. Si unum diem morati essetis, moriendum omnibus fuit. (Liv.) 6. Si fato omnia fiant, nihil nos admonere potest ut cautiores simus. (Cic.) 7. Summum bonum si ignoretur, vivendi rationem ignorari necesse est. (Cic.) 8. Nullo modo possumus amicitiam tueri, nisi aequae amicos et nosmet ipsos diligamus. (Cic.)

Protasi al congiuntivo imperfetto e piuccheperfetto (terzo tipo) e apodosi all’indicativo piuccheperfetto

In questi casi si sottolinea che la realizzazione dell’apodosi sarebbe stata **imminente**, se fossero intervenute le circostanze specificate nella protasi:

Perierat imperium, quod tunc in extremo stabat, si Fabius tantum ausus esset quantum ira suadebat. (Sen.)

“L’impero, che allora era agli estremi, era già crollato, se Fabio avesse osato tanto quanto gli suggeriva l’ira.”

(La traduzione “a calco” ci permette di renderci conto dell’espressività di questa costruzione latina; se lo riteniamo opportuno, possiamo conservarla nell’italiano; altrimenti, normalizzeremo l’apodosi al condizionale passato: “L’impero sarebbe crollato...”).

Esercizio 10

1. Actum erat de imperio, nisi illa coniuratio in Ciceronem consulem incidisset. (Cic.) 2. Pulcherrime viceramus, nisi Lepidus perdere omnia et perire ipse cum suis concupisset. (Cic.) 3. Actum de exercitu erat, ni Fabius in tempore subsidio venisset. (Liv.) 4. Nisi unus adulescens illius furentes impetus crudelissimosque conatus cohibisset, res publica funditus interierat. (Cic.) 5. Praeclare viceramus nisi spoliatum, inermem, fugientem Lepidus recepisset Antonium. (Cic.)

Il saggio può vivere solo per giovare agli altri

Forsitan quispiam dixerit: Nonne igitur sapiens, si fame ipse conficiatur, abstulerit cibum alteri homini ad nullam rem utili? Minime vero: non enim mihi est vita mea utilior quam animi talis affectio, neminem ut violem commodi mei gratia. Quid? si Phalarim, crudelem tyrannum et immanem, vir bonus, ne ipse frigore conficiatur, vestitu spoliare possit, nonne faciat? Haec ad

iudicandum sunt facillima. Nam si quid ab homine ad nullam partem utili utilitatis tuae causa detraxeris, inhumane feceris contraque naturae legem; sin autem is tu sis, qui multam utilitatem rei publicae atque hominum societati, si in vita remaneas, adferre possis si quid ob eam causam alteri detraxeris, non sit reprehendendum. Sin autem id non sit eiusmodi, suum cuique incommodum ferendum est potius quam de alterius commodis detrahendum.

Cicerone

Non c'è libertà nel lusso e nel desiderio di denaro

Revivescat M'. Curius aut eorum aliquis, quorum in villa ac domo nihil splendidum, nihil ornatum fuit praeter ipsos, et videat aliquem summis populi beneficiis usum barbatulos mullos exceptantem de piscina et pertractantem et murenarum copia gloriantem, nonne hunc hominem ita servum iudicet, ut ne in familia quidem dignum maiore aliquo negotio putet? An eorum servitus dubia est, qui cupiditate peculii nullam condicionem recusant durissimae servitutis? Hereditatis spes quid iniquitatis in serviendo non suscipit? quem nutum locupletis orbi senis non observat? loquitur ad voluntatem; quicquid denunciatum est, facit, adsectatur, adsidet, muneratur. Quid horum est liberi?

Cicerone

La felicità poggia sulla ragione

Quoniam liberaliter agere coepi, potest beatus dici qui nec cupit nec timet beneficio rationis, quoniam et saxa timore et tristitia carent nec minus pecudes; non ideo tamen quisquam felicia dixerit (*potrebbe dire*) quibus non est felicitatis intellectus. Eodem loco pone homines quos in numerum pecorum et animalium redegit hebes natura et ignoratio sui. Nihil interest (*non c'è nessuna differenza*) inter hos et illa, quoniam illis nulla ratio est, his prava et malo suo atque in perversum sollers; beatus enim dici nemo potest extra veritatem proiectus. Beata ergo vita est in recto certoque iudicio stabilita et immutabilis. Tunc enim pura mens est et soluta omnibus malis, quae non tantum lacerationes sed etiam vellicationes effugerit, statura semper ubi constitit ac sedem suam etiam irata et infestante fortuna vindicatura. Nam quod ad voluptatem pertinet, licet circumfundatur undique et per omnis vias influat animumque blandimentis suis leniat aliaque ex aliis admoveat quibus totos partesque nostri sollicitet, quis mortalium, cui ullum superest hominis vestigium, per diem noctemque titillari velit et deserto animo corpori operam dare?

Seneca

Origine dei Germani

Germanos indigenas crediderim (*crederei*) minimeque aliarum gentium adventibus et hospitibus mixtos, quia nec terra olim sed classibus advehebantur qui mutare sedes quaerebant, et immensus ultra utque sic dixerim adversus Oceanus raris ab orbe nostro navibus aditur. Quis porro, praeter periculum horridi et ignoti maris, Asia aut Africa aut Italia relicta, Germaniam peteret, informem terris, asperam caelo, tristem cultu aspectuque nisi si patria sit? Celebrant carminibus antiquis, quod unum apud illos memoriae et annalium genus est, Tuistonem deum terra editum. Ei filium Mannum originem gentis conditoresque Manno tres filios adsignant, e quorum nominibus proximi Oceano Ingaevones, medii Herminones, ceteri Istaevones vocentur.

Tacito